

Il Fatto Quotidiano - Giovedì 11 luglio 2013

7 luglio 1960: dopo 53 anni facciamo chiarezza sui morti di Reggio,

di Matteo Pioppi



7 luglio 1960, **Reggio Emilia**, 5 morti: Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Afro Tondelli. Una ventina di feriti. La **polizia** spara sui **manifestanti** che cantano, spara proiettili che bucano persino l'acciaio. Smitraglia ad altezza uomo. Dopo 53 anni **non c'è ancora un colpevole**.

Molti si sono scordati di questo tragico episodio, di quel **governo Tambroni Dc-Msi** che gestiva le redini di questo paese.

La guerra era finita da soli quindici anni, i fascisti del Msi erano gli stessi di prima. Continueranno ad essere gli stessi negli anni a venire, saranno i figli, i nipoti e il parentame vario fino ai giorni nostri.

Il 14 maggio 1960 il **Movimento sociale italiano** ufficializza il suo sesto congresso per il 2 luglio 1960 a Genova, città medaglia d'oro alla **Resistenza**. È una provocazione. Il 30 giugno 1960 a Genova succede il finimondo e i manifestanti riescono a respingere la celere. In piazza De Ferrari sono ancora visibili, sotto al porticato che porta in via Petrarca, i segni lasciati da una jeep della celere bruciata.

Poco dopo questo episodio, il 5 luglio 1960 a **Licata** ci fu una manifestazione di **braccianti ed operai**, la **polizia uccise una persona** (Vincenzo Napoli) e ne ferì 4.

In solidarietà a quanto successo a Genova e a Licata, il 7 luglio 1960 a Reggio Emilia fu indetto lo **sciopero generale** e il corteo di protesta contava 20000 operai. Una parte di loro, 600, andò a sentire il comizio della **Cgil** nella Sala Verdi. Alcuni di loro, 300, si raccolsero davanti al monumento dei caduti a cantare canzoni di lotta. In quel periodo gli assembramenti nei luoghi pubblici erano vietati e 350 uomini della celere iniziarono a sparare ad altezza uomo.

La comunità reggiana, dopo questo episodio, al **corteo funebre** sfilò unita. **Corghi**, segretario regionale Dc, sfilò con **Togliatti**, dietro le bandiere rosse, sfidando così il

parere contrario del vescovo Beniamino Socche e della Curia. Corghi racconta che telefonò a **Moro**, all'ora segretario nazionale della Dc, che gli disse: "fai tu secondo la tua coscienza". La **coesione sociale** nei confronti delle vittime fu totale, la città non si strinse a coorte ma sulle bare dei loro compagni.

L'affronto fu imperdonabile per la comunità, tanto più che uccisero **5 operai comunisti** iscritti al Pci. E avere la tessera del Pci in quegli anni per molte persone era una cosa seria.

Fra i delusi degli esiti della Resistenza, tra gli sconfitti dell'occupazione delle Officine Reggiane, tra l'ala secciana del Partito e tra chi semplicemente non ne poteva più dello Stato e della sua violenza, il 7 luglio 1960 molti manifestanti che erano in piazza uscirono nelle campagne e rientrarono verso Reggio Emilia armati, pronti a rispondere alla violenza, come testimoniato anche da **Prospero Gallinari** nel libro di Giulia Saccani "Una questione di soggettività. Genesi del brigatismo a Reggio Emilia" che ho pubblicato come editore:

"Mi dicevano che nel luglio '60, dopo i fatti di Reggio, la prima cosa che fece il **servizio d'ordine del Partito e i dirigenti dell'Anpi**, fu quello di andare a **bloccare** la **via Emilia** perché stavano rientrando a Reggio una serie di manifestanti che erano andati a prendere le armi. Il Partito aveva reagito bloccando la gente che stava arrivando"

La voglia di scatenare l'inferno era dietro l'angolo. Dobbiamo pensare a ragazzi giovani o a ex partigiani che avevano 35-40 anni, quindi ancora fisicamente prestanti, gente che sapeva sparare insomma. Il **clima** che si respirava nei giorni successivi fu di estrema **tensione**. Dopo questo episodio il governo **Tambroni si dimise**. Ci furono processi, sia ai manifestanti, sia ai poliziotti. Nessun colpevole.

Proprio per questo motivo con Giulia Saccani e Andrea Montanari pubblicheremo, a luglio 2015 (anniversario dei 55 anni), un libro sui Fatti, una ricerca storica su come si svolsero effettivamente le vicende politiche, di piazza e giuridiche, per trovare finalmente, a distanza di tanti anni, una chiarezza di fondo. Il lavoro sarà lungo, emotivamente difficile ed estremamente faticoso, però credo sia necessario per preservare la **memoria**, in modo tale che nulla venga perso e che tutti, volendo, possano ricordare. Stiamo pensando anche a un documentario, Giuliano Bugani sarà il regista, in questo periodo siamo alla ricerca di fondi per realizzarlo.

Una piccola **nota musicale**. La canzone di **Fausto Amodei** 'Per i morti di Reggio Emilia' ha significato moltissimo per la comunità reggiana, grazie a quella canzone la strage andò sulle bocche di molti, preservandone la memoria.